

«Un uomo anziano dovrebbe avere un cane» aveva detto sua figlia a Dan Chase dieci anni prima, dopo che sua moglie era morta. La parte che lo aveva sorpreso era stata quel termine, 'anziano', dato che a quel tempo aveva appena compiuto cinquant'anni. Aveva però supposto che lei gli stesse solo dando una sorta di preavviso, in modo che lui si abituasse all'idea e trovasse un cane adatto. Dopo la morte di sua moglie, un uomo doveva pur fare qualcosa per non morire anche lui.

Dopo aver passato decenni a essere responsabile di una moglie, poi di una figlia, poi di suo marito e dei loro figli, una mattina si era svegliato e si era reso conto che le condizioni che si era abituato a vedere come permanenti erano cambiate. Non era più al centro delle cose.

Dopo la morte di sua moglie la casa si era fatta silenziosa, non era più stata il focolare intorno a cui il clan familiare si raccoglieva in cerca di calore e di sostentamento. Era solo la dimora di un uomo solitario.

Adesso i cani lo stavano guardando con aria piena di aspettative. Aprì la porta e i due grossi bastardi, Dave e Carol, sgusciarono fuori in cortile prima di lui, due scie nere già lanciate al galoppo. Percorrevano sempre a passo di carica i cinquecento metri del cortile, fino alla recinzione posteriore, con il corpo allungato in una serie di lunghi balzi in avanti, ma una volta arrivati alla staccionata si fermavano e trottavano lungo il perimetro, pattugliandolo. Dopo aver fatto un intero giro senza trovare niente da inseguire ne

facevano un secondo annusando il terreno prima di tornare da lui sperando che assegnasse loro un incarico.

Una volta seguito il consiglio di sua figlia, Dan si era reso conto che c'erano un sacco di cose che ricordava sul conto dei cani dai tempi in cui era ragazzo. Tutti loro volevano essere bravi cani, per quanto potessero sembrare poco promettenti, e bisognava solo aiutarli a trovare il loro modo di esserlo. Ed erano creature solari: quando il loro padrone apriva gli occhi, al mattino, quello era per loro il segnale che la giornata era cominciata, e ogni giornata andava sempre accolta con gioia e interesse. Erano per lui un buon esempio.

Chase cominciò a camminare e i due grossi cani gli si affiancarono nel rasentare la casa per andare al cancello. In quel momento erano alla sua destra, ma cambiavano posizione di continuo, orbitando sempre intorno a lui. Aprì il cancello, e come sempre entrambi insinuarono lo snello corpo nero e muscoloso nell'apertura, precedendolo all'esterno.

Dan Chase portava un paio di corti guinzagli appesi intorno al collo, in modo da poterli agganciare al collare di Dave e di Carol se avesse visto uno sconosciuto venire verso di loro. Anche una persona che amava i cani poteva non gradire l'idea di incontrare due grossi animali di quaranta chili che correvano liberi prima di aver fatto la loro conoscenza. A Dave e Carol la cosa non importava, quello che contava era essere fuori e andare da qualche parte con Dan Chase.

Ogni giorno i tre camminavano per sette o otto chilometri e lungo il percorso sbrigavano le loro faccende. Una volta alla settimana Chase tirava fuori la macchina, giusto per accertarsi che la batteria fosse carica e che l'olio circolasse, ma per il resto del tempo camminavano. Di solito era una passeggiata silenziosa, tranne quando si imbattevano in qualcuno con cui Chase voleva parlare, e c'erano anche occasioni in cui parlava con i cani. Non aveva mai ritenuto necessario dire loro cosa fare a meno che non fosse essenziale, quindi in genere i due animali si adattavano a fare quello che faceva lui, ma quando parlava con loro si fermavano, rizzavano gli orecchi e giravano la testa, fissandolo con occhi attenti e concentrati.

Dave e Carol avevano fatto parte della stessa cucciolata, acqui-

sita tutta insieme dalla protezione animali. Il volontario gli aveva detto che la madre era stata un incrocio fra un labrador nero e un barboncino standard, ma che non si sapeva di che razza fosse stato il padre, si sapeva solo che doveva essere stato più grosso e peloso della madre. Chase non aveva sopportato l'idea di separarli, quindi non lo aveva fatto. Quando sua figlia era venuta a trovarlo, dopo che li aveva portati a casa dal canile, aveva commentato: «Oh, Gesù, non era questo il tipo di cane che intendevo. Guarda le loro zampe. Diventeranno molto grossi.»

«Mi piacciono i cani grossi» aveva ribattuto lui. «Sono più calmi e silenziosi. Quello che tende a mordere è il cane che si spaventa.»

«Non lo so» aveva insistito lei. «Vuoi davvero tenere due animali che ti potrebbero uccidere? Sei...»

«Un uomo anziano. Un alito di brezza potrebbe uccidermi.»

«Sai cosa intendo.»

«Sì. È solo un altro motivo per essere sicuro che non vorranno mai farlo.»

Nel tempo, il suo rapporto con Deve e Carol aveva funzionato in quel senso. Alla mattina percorrevano la Main Street di Norwich, passando davanti a una successione di case rivestite di legno bianco e a un paio di ristoranti e di hotel, fino a raggiungere il ponte sul fiume Connecticut che portava a Hanover, nel New Hampshire. Quell'anno stavano avendo una primavera mite e anticipata dopo un inverno arrivato presto e che si era fatto sentire, inducendo la maggior parte degli abitanti del New England settentrionale a difendere per giorni interi piccole aree di calore e a uscire solo perché qualcuno li pagava per farlo.

Mentre lui e i cani avanzavano sul ponte, Chase guardò verso il fiume. Quel giorno l'acqua scura era più alta del giorno precedente, alimentata da un precoce disgelo primaverile. Il sole splendeva costante da alcuni giorni e probabilmente i grossi ammassi di neve in alta quota avevano cominciato a sciogliersi.

Il primo segno che qualcosa non andava arrivò appena oltre l'estremità del ponte che dava accesso al New Hampshire. Gli orecchi di Chase erano in sintonia con i rumori del suo mondo, e uno di essi era il movimento delle auto. Si era abituato al loro passaggio costante lungo lo stretto ponte di cemento con la media di circa una ogni cinque secondi, a una velocità fra i quaranta e i

sessanta chilometri orari, con il suono che si avvicinava da dietro la sua spalla sinistra e poi si trasformava in un sibilo quando gli passavano accanto e quindi svaniva davanti a lui. Quel veicolo lasciò il ponte subito dopo di lui, muovendosi molto più lentamente di come le auto facessero di solito. Chase sollevò lo sguardo in direzione del lieve pendio della strada che aveva davanti per vedere quale fosse il motivo del rallentamento, ma anche se la carreggiata era sgombra l'auto continuò a procedere lenta sul suo lato sinistro, seguendolo mentre camminava.

Chase svoltò a destra e si avviò fra la riva del fiume e la prima casa. Dietro di lui, i cani parvero esitare, ma in risposta a un suo sommesso 'andiamo' lo seguirono. Senza guardarsi indietro, Chase tirò fuori il cellulare e toccò il simbolo della videocamera, tenendo l'apparecchio come per scattare una fotografia del fiume ma puntandolo da sopra la spalla in direzione dell'auto. Fatta la foto, premette il tasto che avviava un video e tenne il telefono in mano con il braccio lungo il fianco, puntando la lente davanti a sé mentre camminava.

Dave e Carol furono lieti di riprendere la passeggiata e un momento più tardi il ritmo dei rumori delle auto tornò normale, con le macchine che risalivano il pendio in direzione di Wheelock Street con la velocità abituale.

Guardò la foto che aveva scattato. Era inquadrata malamente, con una brutta angolazione, ma l'auto si vedeva con chiarezza: era una compact argentata, qualcosa di simile alla Subaru Impreza. Negli ultimi anni quelle auto erano diventate comuni quanto i piccioni in tutto il New England perché erano economiche e avevano una buona trazione sulla neve e sul ghiaccio.

La visuale della faccia del guidatore era bloccata dal tetto dell'auto, e la sola cosa che riusciva a scorgere da quell'angolazione era il sedile del passeggero, su cui era posato un singolo oggetto. A cosa somigliava? Lo fissò socchiudendo gli occhi ma non riuscì a trovare che una sola cosa a cui somigliasse. Doveva essere un giocattolo, una riproduzione... o forse era vera.

Una parte della sua mente che era rimasta sopita per molto tempo si ridestò e lui cambiò i suoi piani. Il momento migliore per ripercorrere il ponte era adesso, mentre il conducente era ancora diretto nel senso opposto e avrebbe dovuto svoltare in una strada

laterale per poterlo seguire. Quando questo fosse successo lui voleva trovarsi sul lato destro dell'auto, da dove il conducente non avrebbe potuto sparargli con facilità. «Venite» borbottò, poi agitò entrambe le braccia per dare un segnale ai cani, attraversò in fretta la strada e tornò indietro lungo il ponte.

Una volta di nuovo sul lato del fiume nel Vermont lasciò la Main Street. Se quella persona, uomo o donna che fosse, sapeva che lui era a Norwich, allora di certo sapeva anche dove viveva, quindi sarebbe stato molto più al sicuro se fosse arrivato a casa per primo. Accelerato il passo tagliò attraverso un paio di cortili privi di recinzione e lungo un vicolo che portava al parcheggio coperto di ghiaia sul retro della Norwich Inn.

Non era stato pronto. Aveva vissuto per troppo tempo in quell'angolo pacifico del Paese. Quando era arrivato in quella zona aveva comprato armi e munizioni, nascondendole in casa, nell'auto e nel garage, ma erano dieci anni che non ne portava più una indosso. Non c'erano stati segni di pericolo e a quel punto lui era rimasto fuori dai radar per lungo tempo. Ammise con sé stesso che ciò che aveva posto fine alla sua abitudine era stata la morte di Anna. Era sempre stata lei a ricordargli di infilare una pistola nel cappotto prima di uscire, e dopo che se n'era andata non era più stato molto interessato a proteggere quel che restava della sua vita.

Adesso i suoi occhi e orecchi erano all'erta e tesi, valutavano ogni immagine e suono, cercando di individuare qualsiasi elemento fuori posto, qualsiasi cosa che fosse cambiata. Ricordò a sé stesso che non poteva essere certo che ci fosse qualcosa da individuare. Una macchina lo aveva seguito lungo il ponte, e aveva apparentemente rallentato per guardare lui o i cani. Poteva non esserci sotto nulla di particolare.

Mentre procedeva con i cani lungo i sentieri e le scorciatoie alla volta di casa sua, Chase controllò le strade per avvistare l'auto argentata. Fu attento a esaminare il parcheggio davanti al Dan and Whit's Country Store. Il parcheggio della Congregational Church era visibile oltre il prato, ed era vuoto.

Raggiunse l'ultimo isolato prima di casa sua e si avviò lungo la recinzione verso il cancello laterale vicino alla porta posteriore. I cani scattarono davanti a lui e annusarono il terreno, procedendo a zig-zag come facevano sempre quando seguivano una pista invisibile.

bile. Chase li lasciò fare ed entrò nel garage. Aveva messo una Colt Commander .45 sotto il sedile il giorno stesso in cui aveva comprato l'auto e ne aveva nascosta un'altra nell'alloggiamento della ruota di scorta, sotto il pianale del bagagliaio. L'arma pesava un po' più di un chilo e aveva solo sette colpi, ma c'erano state volte in cui aveva scommesso la sua stessa vita sul fatto che li avrebbe sparati tutti senza intoppi e con precisione, ed era ancora fra i viventi. Prelevò la pistola da sotto il sedile e la nascose sotto il cappotto.

Quando emerse dal garage vide che Dave e Carol erano agitati, correvano verso la parte lontana della recinzione e riattraversavano sempre di corsa il cortile fino ai gradini. Forse qualcuno era stato lì in loro assenza e si risentivano di quell'intrusione. Chase si addossò con le spalle al rivestimento in legno della casa, con la pistola infilata nella cintura sotto la giacca, aspettando di vedere cosa succedeva. Dopo un po' i cani si calmarono, segno che chiunque avessero fiutato se ne doveva essere andato. Con la mano sulla pistola raggiunse i gradini dell'ingresso principale, guardò dalla finestra e poi aprì la porta posteriore senza portarsi sulla soglia. Non ci furono rumori di piedi che si spostavano per avere un'angolazione di tiro migliore. Nessuno sparo. «Okay» disse, e i cani balzarono sul portico per poi entrare.

Dopo che Dave e Carol attraversarono la stanza e si fermarono sui lati opposti della loro grande ciotola dell'acqua, cominciando a bere, Chase lasciò andare la pistola. Se in casa ci fosse stato qualcuno i cani avrebbero fiutato l'aria e sarebbero andati a caccia per lui.

Fece il giro delle stanze per verificare che niente fosse cambiato o fosse stato toccato. Era quasi certo che non fosse necessario, ma ultimamente si era fatto pigro e irresponsabile, quindi fece quello sforzo aggiuntivo. Quando inizialmente si era trasferito in quella cittadina aveva adottato una quantità di precauzioni, ma nel corso degli anni non si era preso la briga di stare sul chi vive. A quanto pareva, quello di quel giorno era stato un falso allarme, forse perfino una chimera generata dal suo subconscio per spingerlo a fare quello che doveva, ma era consapevole che un evento reale sarebbe apparso altrettanto sottile e innocuo. Qualcuno che non conosceva si sarebbe mostrato interessato a lui, ma una volta iniziato l'attacco sarebbe stato rumoroso e rapido. Forse quella odierna era stata una

benedizione, un evento innocuo che gli aveva ricordato la necessità di apportare alcune correzioni.

Accarezzò i due cani, diede un biscotto a ciascuno di essi e andò a controllare i suoi preparativi. Aprì l'armadio a muro di una delle camere da letto per gli ospiti dove teneva il suo kit di fuga, aprì lo zaino e guardò all'interno. Il denaro... diecimila dollari americani e cinquemila canadesi, tutti in tagli da cento dollari, e diecimila euro... c'era ancora. Le due pistole erano Beretta Nano, ciascuna accompagnata da quattro caricatori di riserva di proiettili da 9mm.

I tre portafogli contenevano le necessarie carte di credito e patenti per tre diverse identità – Henry Dixon di Los Angeles, Peter Caldwell di Chicago e Alan Spencer di Toronto. Aveva un passaporto americano per Dixon e Caldwell, uno canadese per Spencer. Le date di scadenza delle carte di credito erano ben distanziate e un controllo gli permise di verificare che non era stato tanto disattento da lasciare che una di esse scadesse. Aveva saputo di poter fare affidamento sulle diverse compagnie perché continuassero a mandargli le carte nuove, compagnie pagate tramite conti bancari intestati a quei nomi ed esistenti da oltre venticinque anni.

Passò al nascondiglio successivo, nella piccola soffitta in cima alla casa, dove aprì una scatola di decorazioni natalizie e ne prelevò il secondo kit, che comprendeva altro denaro e identità femminili con lo stesso cognome di quelle maschili. La fotografia sulle carte era quella di Anna. Portò con sé il secondo kit nella camera da letto per gli ospiti.

Nel suo kit aveva tre cellulari usa e getta irrintracciabili a cui era stata rimossa la batteria. Ne collegò uno allo scaricatore di sovratensione sotto il letto per ricaricarne la batteria e mise via gli altri. Accennò a portare fuori dalla stanza il kit di Anna per buttarlo ma poi cambiò idea e ne trasferì il contenuto nel proprio zaino. Se mai avesse avuto davvero bisogno di quel kit sarebbe stato pericoloso lasciarsi alle spalle qualsiasi cosa che potesse rivelare i suoi nuovi cognomi. Lui e Anna erano soliti chiamare quegli zaini il 'kit del darsela a gambe' perché erano destinati a essere utilizzati solo se avessero mai dovuto davvero darsela a gambe, abbandonando la loro casa, e contenevano tutto quello di cui l'uno o l'altra avrebbe avuto bisogno per ricominciare da zero altrove.

Fece uscire di nuovo Dave e Carol nel cortile posteriore.